

Già iniziata alla Pisana la discussione sull'assestamento del bilancio '79

Regione: approvato dal consiglio il programma di fine legislatura

Un atto fondamentale per la programmazione - Impegni precisi per sanità, trasporti, casa, opere pubbliche - Risolta (forse) la questione della sede e unica - Cinque miliardi per nuovi bus all'Acotral

Centrale di Montalto: interrogazione del Pci

La Regione aveva già detto a chiare lettere: in mancanza di probanti assicurazioni sulla sicurezza degli impianti e di un'informazione dettagliata sull'incidente di Harrisburg l'Enel e il Governo devono sospendere la costruzione della centrale di Montalto di Castro. Ieri, anche per denunciare il preoccupante silenzio delle autorità e in risposta alle voci che denunciavano la continuazione dei lavori da parte dell'Enel a Montalto, il gruppo alla Regione del Pci ha presentato un'interrogazione urgentissima alla giunta e all'assessore Bertoli sulla delicata questione. Analoga iniziativa è stata presa dal consigliere del Pdup D. Francesco.

Nell'interrogazione i comunisti chiedono «se siano vere le notizie di ripresa dei lavori, quali iniziative debba assumere la giunta nei confronti di Governo ed Enel e rivendicano la messa a disposizione della Regione Lazio da parte del Governo e dell'Enel del «rapporto preliminare sulla sicurezza relativo alla centrale di Montalto». L'iniziativa del Pci alla Regione è stata chiesta su una vicenda che Enel e Governo con i loro silenzi e le loro preoccupanti inadempienze hanno reso molto difficile. La posizione della Regione, come detto, è già stata molto netta. L'invito alla sospensione dei lavori, che peraltro non è venuto soltanto dal consiglio e dalla giunta della Pisana, è stato invece eluso e, soprattutto, sono mancati finora i chiarimenti dovuti ai cittadini da Enel e Governo.

Da registrare, eredi, sempre su questo argomento, un incontro tra l'assessore regionale all'Industria, il compagno Bertoli e una delegazione del Partito radicale. In un comunicato i radicali chiedono un nuovo «impegno della Regione per ottenere l'arresto dei lavori di costruzione».

«La fabbrica non si svende»

L'Eni-Lanerossi non deve svendere la Confezioni «Pomezia». La ferma presa di posizione, in favore della lotta dei lavoratori della fabbrica tessile, è contenuta in una mozione presentata ieri alla Pisana da alcuni consiglieri, tra cui quelli comunisti, della Regione. La mozione giudica grave le decisioni assunte unilateralmente dalla giunta esecutiva dell'Eni per la vendita della Confezioni (che comporterebbe licenziamenti e riduzione della produzione) e impegna la giunta a svolgere, come in passato, ogni iniziativa nei confronti del ministro delle partecipazioni statali per trovare una soluzione adeguata alla crisi dell'azienda.

Un passo avanti nella programmazione regionale. Dopo tre mesi dalla presentazione e dopo un lungo e davvero poco «formale» confronto sui contenuti con forze sindacali e politiche, il programma di fine legislatura della giunta ha avuto ieri l'approvazione definitiva del consiglio regionale. Un atto importante per l'attuazione della politica di sviluppo della Regione, che seguirà, nel giro di poche ore, un altro non meno significativo: quello del consiglio voterà l'assestamento di bilancio '79 e presentato dalla giunta nei giorni scorsi e che, del piano di fine legislatura, è anche se non esclusivamente, strumento finanziario indispensabile.

Un'attività intensa e feconda quella della giunta (come non ricordare il documento di intesa siglato proprio su questo programma con le organizzazioni dei lavoratori), che non è davvero, come hanno sostenuto i democristiani, annunciando il loro voto, un tentativo di «elettoralismo della giunta di risalire la china». Ieri mattina, a conclusione del dibattito e prima delle dichiarazioni di voto è toccato al presidente della giunta Santarelli indicare i motivi che fanno dell'approvazione del piano di fine legislatura un successo importante del lavoro dell'amministrazione. Prima di tutto conta infatti la ricchezza dei contributi venuti da più parti, e dalle forze sociali e sindacali ma anche, sul piano politico, dai consiglieri di PRI.

l'ordine del giorno votato ieri parla chiaro: insieme a tutti i grandi temi del programma (agricoltura, casa, trasporti, sanità) la Regione si impegna a verificare in modo particolare l'attuazione di alcuni problemi scottanti. Prima di tutto quello della sede unica degli uffici regionali. E' stato lo stesso Santarelli ad annunciare l'intervento, dopo mesi di pressione, di Andreotti per l'assegnazione del complesso Inam di viale Cristoforo Colombo alla Regione Lazio. Insieme a questo punto, importantissimo, per la stessa funzionalità della macchina amministrativa, la Regione intende sciogliere rapidamente altri nodi: 1) il completamento della struttura organizzativa degli uffici regionali; 2) il recepimento del contratto nazionale dei dipendenti regionali; 3) l'approvazione del quadro di riferimento socio-economico e territoriale delle risorse regionali e l'approvazione delle procedure di programmazione a spesa; 4) il completamento del piano dei trasporti e l'attivazione della linea «A» del metrò; 5) la costituzione di un osservatorio regionale del mercato del lavoro; 6) l'attuazione della riforma sanitaria; 7) l'adozione di iniziative, anche legislative, per le fonti energetiche alternative (sulla questione della Centrale di Montalto diamo notizia a parte); 8) organizzazione della struttura turistica regionale e la soluzione di alcuni problemi del commercio.

Un pacchetto nutrito di impegni quindi, di cui grazie anche alla tempestiva presentazione del disegno di legge sull'assestamento del bilancio, che già note, per la loro attuazione, le necessarie coperture finanziarie. Di tutto questo, evidentemente, la DC alla Regione Lazio, insieme a questo punto, importantissimo, per la stessa funzionalità della macchina amministrativa, la Regione intende sciogliere rapidamente altri nodi: 1) il completamento della struttura organizzativa degli uffici regionali; 2) il recepimento del contratto nazionale dei dipendenti regionali; 3) l'approvazione del quadro di riferimento socio-economico e territoriale delle risorse regionali e l'approvazione delle procedure di programmazione a spesa; 4) il completamento del piano dei trasporti e l'attivazione della linea «A» del metrò; 5) la costituzione di un osservatorio regionale del mercato del lavoro; 6) l'attuazione della riforma sanitaria; 7) l'adozione di iniziative, anche legislative, per le fonti energetiche alternative (sulla questione della Centrale di Montalto diamo notizia a parte); 8) organizzazione della struttura turistica regionale e la soluzione di alcuni problemi del commercio.

Al Policlinico un dramma dopo l'altro

Stop agli aborti: «licenziati» i due anestesisti

Non rinnovato il contratto - Decisione di donne non sanno dove andare

Al Policlinico non si può più parlare di un dramma. I due anestesisti che operavano nel reparto interruzioni di gravidanza sono infatti stati praticamente licenziati in tronco dal consiglio di amministrazione. Una decisione gravissima che colpisce decine e decine di donne, molte arrivate ormai al termine ultimo per abortire, che si trovano così in condizioni drammatiche.

Alla conferenza stampa indetta ieri mattina dal medico che opera da più di un anno nel reparto, queste donne erano tutte. Ai cronisti hanno raccontato la loro lunga trafila per arrivare al Policlinico, dove avevano ottenuto la possibilità di abortire in tempi ragionevoli: di ospedale in ospedale, di lista d'attesa in lista d'attesa, del paese alla città. E adesso, che farete? Molte torneranno senza ormai nessuna speranza negli stessi ospedali che le hanno mandate qui, altre cederanno al ricatto dell'estetica, compiacente in altre parole mummiana. Tutte, insomma, vedono calpestate il loro sacrosanto diritto, stabilito per legge, ad interrompere la gravidanza.

Pretesto ridicolo

Il consiglio d'amministrazione dell'ospedale motiva la sua decisione con un pretesto che appare ridicolo. In altre parole mummiana. Tutte, insomma, vedono calpestate il loro sacrosanto diritto, stabilito per legge, ad interrompere la gravidanza.

devono abortire senza che si sia mai verificato il benedetto minimo incidente. Come mai adesso questo viene irregolare? Non si sa. Nella «bolgia» del Policlinico non si sa mai niente. Davvero pare che non vi sia un solo motivo reale per giustificare la gravissima decisione: la Regione, infatti, alla quale tocca coprire finanziariamente le assunzioni fatte dall'Università (come quelle dei due anestesisti) sono ieri stesso ha invitato al rettore un fonogramma nel quale si ribadisce la disponibilità a continuare a pagare i due sanitari e l'autorizzazione a rinnovare il contratto. Chiaro come il sole, quindi, che si tratta di un altro intervento, gravissimo, per bloccare il funzionamento di un reparto che fino a ieri assicurava ben 13 aborti al giorno in condizioni ottimali per le donne (è persino assistita psicologica) e che ben presto sarebbe stato in grado di effettuare venti al giorno, coprendo così una buona parte del fabbisogno della città. Evidentemente questo a qualcuno non piace.

«E non è una novità — dicono i medici del reparto — il boicottaggio degli aborti al Policlinico è cosa vecchia». Avviene in modo strisciante, dicono. «Abbiamo difficoltà persino a farvi dire gli agili per le stringhe, l'ovatta. Lesinano sui medicinali — dice Luciana Chiovetta, caposala del reparto, l'unica su 70 ostetriche che non abbia fatto obiezione di coscienza — bisogna sempre ricorrere all'ostetrico, chiedere il favore, come se si pretendesse

la luna. Bisogna avere le antologie giuste anche per ottenere un pacco di garze...». Senza parlare del trattamento a cui vengono sottoposte le donne che costrette ad abortire oltre il quarto mese — vengono portate in sala parto dove, inevitabilmente, vengono a contatto con il personale che lavora in altri reparti. Racconta Dice, infermera da vent'anni al Policlinico: «Non ho potuto abbandonare quella donna neppure un momento. Cosa le avrebbero detto se non ci fossi stata neppure io vicino a lei? Mi sono vergognata delle mie colleghe: «assassina» le gridavano mentre quella poveretta avrebbe dato chissà che per non dover abortire...».

Il gioiello dell'ospedale

Eppure, a detta di tutti, il «reparto» era fino a pochi giorni fa uno dei pochi che funzionava: il «gioiello» del Policlinico. Il merito, probabilmente, è tutto di un personale che si è dedicato anima e corpo cosciente del valore umano e politico della sua scelta, che arrivato perfino a pagare di tasca propria la varenchina necessaria per le pulizie, quando l'ospedale non la passava più, pur di garantire l'igiene assoluta. E la differenza, infatti, si vede: sembra di stare in un posto civile. Camere ordinate, odore di pulito, assistenza efficiente. Lo conferma, con una punta di

rabbia, il direttore di una delle cliniche ostetriche da cui il reparto dipende, il prof. Luigi Carena. «E' vero — dice — il funzionamento è scopiaiato. Ma per lui il merito non è del personale che vi lavora ma di un preteso privilegio politico concesso agli aborti. E' in modo strumentale, quindi, che parla del pur gravissimi ed esistenti disagi in cui versano — per esempio — le donne che devono partorire.

Ma purtroppo è vero: la chiusura del reparto aborti non è che un episodio di un quadro generale che è poco definito disastroso. Donne che partoriscono in piedi o su una sedia costituiscono la normalità. O la lotta per ottenere non un letto ma almeno una barella su cui passare le ore del travaglio. Proprio ieri nel reparto chirurgia ginecologica è scoppiata una rissa con rischi gravi per la salute di tutte le pazienti e non si esclude che tra pochi giorni vengano bloccati i ricoveri.

Ed ecco l'ultima scena che si presenta al cronista che ha trascorso una mattinata qualunque al Policlinico. Un giro per le sale parto: nel corridoio, sulla sinistra, si intravede una sala operatoria. Sul letto c'è una donna, attorno dei medici. Il fatto è che la donna è sotto i ferri, insomma si sta facendo l'operazione sotto gli occhi di decine di passanti e visitatori occasionali. Le porte della sala operatoria sono tranquillamente spalancate. A pochi metri passa un'infermiere con il carrello dei cibi.



Insomma, è chiaro la colpa è solo delle formiche

Le dichiarazioni del direttore sanitario - Risposta di Santarelli a Fiori

Insomma, non è colpa di nessuno. Anzi, se una colpa c'è da attribuirsi alla genericità «fattispecie delle strutture» (reale certamente, ma capro espiatorio un po' troppo facile) o al più — se proprio ci si tiene ad andare sul concreto — alla sproporzione dei pazienti e dei loro visitatori. Sembra incredibile e rappresenta lo scandalo, ma è proprio da dire le autorità competenti interne al Policlinico sul gravissimo episodio delle formiche che hanno invaso il letto di un paziente.

Insomma, non è colpa di nessuno. Anzi, se una colpa c'è da attribuirsi alla genericità «fattispecie delle strutture» (reale certamente, ma capro espiatorio un po' troppo facile) o al più — se proprio ci si tiene ad andare sul concreto — alla sproporzione dei pazienti e dei loro visitatori. Sembra incredibile e rappresenta lo scandalo, ma è proprio da dire le autorità competenti interne al Policlinico sul gravissimo episodio delle formiche che hanno invaso il letto di un paziente.

Insomma, non è colpa di nessuno. Anzi, se una colpa c'è da attribuirsi alla genericità «fattispecie delle strutture» (reale certamente, ma capro espiatorio un po' troppo facile) o al più — se proprio ci si tiene ad andare sul concreto — alla sproporzione dei pazienti e dei loro visitatori. Sembra incredibile e rappresenta lo scandalo, ma è proprio da dire le autorità competenti interne al Policlinico sul gravissimo episodio delle formiche che hanno invaso il letto di un paziente.

Insomma, non è colpa di nessuno. Anzi, se una colpa c'è da attribuirsi alla genericità «fattispecie delle strutture» (reale certamente, ma capro espiatorio un po' troppo facile) o al più — se proprio ci si tiene ad andare sul concreto — alla sproporzione dei pazienti e dei loro visitatori. Sembra incredibile e rappresenta lo scandalo, ma è proprio da dire le autorità competenti interne al Policlinico sul gravissimo episodio delle formiche che hanno invaso il letto di un paziente.

Varata dalla Regione la legge sull'emofilia

Una buona notizia, una volta tanto, nel difficile quadro sanitario romano. La Regione ha oggi approvato all'unanimità una legge che regola il problema del trattamento a domicilio dell'emofilia (scarsa coagulazione del sangue), consentendo, previa appositi corsi ai pazienti e ai loro assistenti, di intervenire mediante autoinfusione. Si tratta di una legge di notevole importanza per tutte le persone, purtroppo numerose, che sono affette da emofilia e che può contribuire ad alleviare notevoli disagi. L'assessore Ranalli ha anche comunicato, nel corso del dibattito in consiglio regionale per l'approvazione della legge, che il rettore dell'Università di Roma è stato autorizzato ad acquisire altri locali per la facoltà di Ematologia sostenendo inoltre l'urgenza di regionalizzare il centro trasfusionale nazionale del sangue della CRI.

Insomma, non è colpa di nessuno. Anzi, se una colpa c'è da attribuirsi alla genericità «fattispecie delle strutture» (reale certamente, ma capro espiatorio un po' troppo facile) o al più — se proprio ci si tiene ad andare sul concreto — alla sproporzione dei pazienti e dei loro visitatori. Sembra incredibile e rappresenta lo scandalo, ma è proprio da dire le autorità competenti interne al Policlinico sul gravissimo episodio delle formiche che hanno invaso il letto di un paziente.

Marco Cali, dodici anni, era andato a giocare nella villa abbandonata del miliardario Amati

Ragazzo di borgata si tuffa e muore nella piscina diventata una marana

Il suo corpo è stato trovato ieri dopo un giorno che mancava da casa - La vasca era diventata uno stagno fetido e pieno d'immondizia - Ultimo di 9 figli - Unico posto per bagnarsi alla Borghesiana



Il corpo di Marco Cali. Sello sfondo la piscina

Era l'unico posto dove potersi fare un bagno, tra case sorte chissà come e campi desolati a quattro passi dalla Borghesiana e dal villaggio Breda. E' morto così un ragazzo di 12 anni, sbattendo il volto contro il fondo di una piscina abbandonata, quasi un pozzo, fetida e piena di agghi di pino, un pozzo di marana per chi non può permettersi il mare o la piscina a due mila lire. Si chiamava Marco Cali, ultimo di nove figli, tutti allevati dalla madre Concetta, da nove anni separata dal marito e costretta a lavorare presso a qualche famiglia della zona come domestica a ore.

L'hanno trovato ieri pomeriggio i vigili del fuoco sul fondo di quella ex-piscina, ornata di statue ormai spezzate, capitelli, segno di un antico «fascio» degli anni '30 romani. Quella piscina, come le altre due vicine, le tre ville e i 27 ettari di terreno intorno — quasi tutto semiabbandonato — sono una piccola parte dell'impero di Giovanni Amati, il gestore di quasi tutte le sale cinematografiche romane. Soltanto una delle ville è abitabile: la tiene in custodia un anziano guardiano. Per il resto è tutto abbandonato, campi, ville e piscine.

Tra i figli spinati di questa proprietà «fantasma» si è infilato Marco, come probabilmente aveva fatto altre volte, dopo aver lasciato i suoi amici. Alle 15 dell'altro ieri era uscito da casa, a Tor Bellamonaca, aveva giocato con un gruppo di suoi coetanei, poi era andato a fare il bagno, in quell'afoso e appiccicoso pomeriggio di mercoledì perdersi a quattro passi dalla Borghesiana e dal villaggio Breda. E la marana, o in questo caso una piscina ancora più sporca, sono uno dei pochi divertimenti per chi vive in borgata.

un certo punto Amati voleva cambiare volto alla villa — interviene il guardiano —. Ha comperato i lavori, poi li ha abbandonati perché quella villa là era in stile coloniale e le Belle arti gli hanno impedito di toccarla. Sa, quando il dottore era in Comune (consigliere della Dc) gli altri partiti gli hanno detto che dovevano dare il buon esempio, e così...».

Ma quello lì, per Marco era soltanto un posto dove farsi qualche nuotata, una specie di spiaggia dove probabilmente andava di solito con gli amici. Mercoledì, però, era solo. «Marco era solo — dicono i coetanei — l'abbiamo lasciato ieri pomeriggio e noi non l'abbiamo più visto». Il guardiano non dice di aver visto spesso i ragazzi girare tra le ville e il parco. «Qualche volta venivano a rubare la frutta. Che cosa vuole, sono ragazzi, chi può dire di non averlo mai fatto?».

Marco aveva lasciato i suoi vestiti su un muretto ai bordi della piscina, Maglietta e jeans bianchi, un paio di sandali. Era rimasto con il costume e si è tuffato. Nel punto dove l'hanno trovato l'acqua è alla poco più di un metro e mezzo. Ora che i vigili l'hanno svuotata si vedono chiaramente le basi delle statue, i massi sul fondo.

Decine di spettacoli a Roma e Ostia

Così stasera l'Estate romana

Anche stasera ce n'è per tutti. Per ridere e per piangere, dai clown alle tragedie, dal rock ai pupi siciliani. Essendo venerdì, il programma è un po' più stringato, ma ugualmente ricco. VILLA BORGHESE — Giardinetto del lago. Ore 21. Prosegue la «tragedia cantata e commedia musicata» di Giovannatista. Della Porta «La Furiosa». AVENTINO — Giardino degli aranci. Feste della prima mese di interrotta rappresentazione «La casina di Plauto» di Chigo De Chiara e Firenze Fiorentini con la Compagnia Turronea. VILLA ADA — Entrata via di Ponte Salario. E' di scena stasera il «Don Chisciotte», divertimenti dal III atto di Ludwig Minkus, con i solisti e il corpo di ballo del Teatro dell'Opera. PARCO DI S. MARIA DELLA PIETRA' — Alle 19 la tragedia di Giovannatista della Porta «La Furiosa». ISOLA TIBERINA — Alle 21.30 l'isola al trasformo con acrobati, equilibristi, mangiatori di fuoco, clowni trapezisti e contorsionisti. TEVERE — Davanti a Castel

Sant'Angelo. Ore 18.30. Teatro Minimo dei Pupi Siciliani. Ore 20.30 «Spruzza sparisci e spara». Ore 21: la Coop e il baraccone» presentati da La Birba di C. Goldoni. Ore 22.30: Gli Area in concerto. OSTIA ESTATE — Stasera a Ostia per i «Laboratori estivi» vi insegneranno a diventare clown. OSTIA ANTICA — Teatro romano. Terzo giorno di programmazione per «L'illusion comique» di Cornelle presentato dal Piccolo teatro di Milano. Per stasera è tutto.

Proposta dall'assessore Calzolari

Commissione di studio sul parco archeologico

Un gruppo di lavoro che studi e prepari le proposte per l'assetto complessivo del traffico nel centro storico, per l'«isola archeologica»: è questa la proposta dell'assessore al centro scelte serie e precise attraverso una valutazione collegiale e ad un confronto che sia allargato (oltre ovviamente al Campidoglio e alla soprintendenza) anche alle circoscrizioni interessate, agli organismi culturali, alle associazioni naturalistiche e urbanistiche. Ma scel-

le — afferma Vittoria Calzolari — che non smarriscano mai il carattere complessivo che una operazione come quella del parco archeologico deve necessariamente avere. L'intervento dell'assessore al centro storico viene a smentire seccamente quanti, ieri dopo la riunione tra amministratori e soprintendente, avevano teso a dire che «le scelte erano fatte» e che i grandi progetti venivano messi nel cassetto.